

La rassegna

Fare bene con cura Fino a domenica 3 novembre

Artigianato in vetrina a Lariofiere

Il segreto è il fattore territorio

Stamattina
il focus
formazione

Tra gli stand. Il plus delle 180 imprese in mostra è il legame profondo con le comunità locali. L'esempio del beverage con il birrifico Revertis. La lecchese Mini Bijoux con Casa Falpe

ERBA

MARILENA LUALDI

Il segreto è il fatto in casa oppure vicino a casa. Quello che nasce dall'ispirazione del territorio e del territorio. Vale per il food, ma anche per tutti i settori degli 180 espositori. La Mostra dell'Artigianato di Erba è stata una vetrina anche di questa fiera peculiarità dei piccoli imprenditori: che producano o che distribuiscano, lo fanno sempre con un occhio rivolto a ciò che viene realizzato nella propria terra.

Il gusto da scoprire

Un esempio è quello di Caffè Oscar, per cui la Mostra è un'abitudine consolidata. «Siamo alla decima partecipazione - spiega Oscar Monti - Qui a Lariofiere veniamo perché ci troviamo bene e possiamo contare su una clientela ampia. Noi non siamo produttori ad esempio, però ciò che esponiamo qui viene tutto da realtà della nostra zona, lo riteniamo un punto importante». Qui ecco una varietà di pani, dolci e altre ghiottonerie che sono rigorosamente made in Como o comunque non si va molto lontano, con il pan pizzocchero.

In una parte a sé, altri prodotti che invece sono italiani, ma non comaschi: un must di stagione, come i funghi porcini ad esempio vengono dal Piemonte. «Noi andiamo anche al mercato coperto - racconta ancora Monti - con i nostri prodotti».

Il food è un'area sempre più cruciale alla Mostra dell'artigianato. Niccolò Cioccarelli conduce nel mondo di Revertis, birrifico valtellinese. A Caiolo sta cre-

Il progetto Compartigliano piattaforma per i prodotti alimentari

scendo questa realtà guidata da tre soci - spiega - che ha i suoi habitué alla Mostra dell'artigianato, dove è presente ormai da tre anni. Quest'anno qualche novità, come le Mani di fata. Il segno particolare è l'attenzione crescente al biologico. Peraltro una mentalità ormai trasversale nei comparti.

Bisogna ricordare che la Mo-

stra dell'artigianato vive però anche della bellezza del confronto tra gusti. Il ristorante quotidianamente propone un diverso menu ispirato alle tradizioni regionali italiane. E stimola anche a guardare ai mezzi digitali a disposizione oggi, con il progetto Compartigliano, il nuovo sistema che promuove i prodotti alimentari artigianali. La distribuzione, la vendita e la promozione di prodotti alimentari artigianali esclusivamente made in Italy viaggiano attraverso l'attivazione di un sistema multic canale di vendita.

Quello che brilla

Ecommerce e artigianalità non sono in contrasto, anzi. Anche i settori in apparenza meno trascinati dal digitale, lo usano per il racconto.

A Casa Falpe c'è ad esempio il lecchese Simone Minonzio con i suoi gioielli. Mini Bijoux è un'azienda che ha trovato dimora naturale nella creatività dell'azienda guidata dai fratelli Zappa. Il designer spiega che il computer non è contemplato nella sua arte, il tocco è estremamente personale come pure la nascita dell'idea: «Non lo uso



Uno degli espositori nell'area del food

affatto, il pc, eseguo tutto a mano. Se la tecnologia serve casomai è per raccontare ciò che facciamo». Infatti il profilo Instagram aggiorna sulle collezioni e conduce nell'universo del designer, anzi nella sua continua evoluzione creativa, come ama narrare.

Le clienti non sono più solo le quarantenni, cinquantenni della fase iniziale dell'azienda, ma sempre più ragazze.

Perché il fatto a mano, personalizzato esercita un fascino crescente sui giovani, che sanno apprezzare l'artigianalità con tutte le sue implicazioni. M. Lua.

Si avvicinano i giorni clou della rassegna di Lariofiere. Oggi il focus è la formazione: alle 9 in Sala Porro i giovani imprenditori artigiani incontrano le scuole con la presentazione del progetto Job Talent, colloqui one to one e percorsi esperienziali. Alle 10 in Sala Lario è in programma l'incontro "Qualificare per il lavoro: gli strumenti indispensabili per l'attività didattica", un laboratorio didattico per insegnanti con Doriana Tanzi realizzato nell'ambito del progetto Valoriamo.

Alle 19, sempre oggi, il settore autoriparazione di Confartigianato organizza un incontro dedicato alla compilazione del modulo CID.

Alle 20.30, infine, in Sala Porro spazio alla cultura con la presentazione del libro "Il seme sotto la neve" di e con Anna Maria Scapolo.

Domani, alle 15 "L'è propi bel, sta in cumpagnia", con gli interventi di salute del presidente di Confartigianato Anap di Lecco Giovanni Mazzoleni, del presidente di Como Adelmino Livio e del presidente nazionale Giampaolo Palazzi.

Sempre domani, ma alle 19, in programma l'incontro con la scuola Enaip di Lecco.

Si ricorda che nei giorni feriali l'ingresso è gratuito.

Da segnalare sabato e domenica la possibilità di cimentarsi con le prove di guida della monoposto di Formula 1 attraverso l'utilizzo di un simulatore professionale.

Turismo a Como: +39% in dieci anni

Il report. Solo a Milano le presenze sono cresciute di più e sul Lario la quota più alta di arrivi dall'estero (76%)
Due temi critici: cala la durata media del soggiorno (2,5 giorni) e la diffusione di un buon inglese è ancora carente

COMO

MARILENA LUALDI

In dieci anni si è registrato un +39% di presenze a Como, mentre Lecco viaggia più lentamente ma sempre a doppia cifra: +12%. Solo Milano ha fatto meglio (+57%), ma è fuori concorso: leggi, Expo e tutto il fermento che ha innescato l'evento mondiale.

A Como peraltro spetta un altro record: l'incidenza degli stranieri per il 76%, la più vicina è Brescia, con il lago di Garda, al 71%. Questo però non significa che si sia arrivati a un traguardo. E soprattutto bisogna fare sempre più squadra ieri una tappa è stata la sottoscrizione da parte dell'Autorità del Bacino del Ceresio del patto con Como e i Laghi minori nella sede della Camera di commercio in via Parini: per quest'ultima c'era il rappresentante di giunta camerale che segue questo settore Giuseppe Rasella, per l'Autorità il vicepresidente Giovanni Bernasconi.

I numeri

Certo l'onda lunga del turismo a Como prosegue senza sosta. Nel 2018 arrivi e presenze sono aumentati ulteriormente rispetto all'anno precedente.

I pernottamenti (3,23 milioni) sono cresciuti del +4,7% sul 2017, e va segnalato che gli italiani stanno recuperando (+8,8%) rispetto agli stranieri (+3,4%). Attenzione, quindi, ha fatto notare Massimo Gaverini dell'Ufficio studi camerale: le

Il boom è soprattutto nel capoluogo con una crescita del 53%

lingue devono essere un must per chi lavora nel settore, sempre di più. Tre turisti su quattro della provincia di Como parlano una lingua diversa dall'italiano: non si può sgarrare su questo fronte, a livello di formazione.

Altro tema da non trascurare è il soggiorno medio. L'anno scorso si è fermato a 2,5 giorni, in leggero calo rispetto al passato. «Su questo elemento - ha confermato Rasella - bisogna fare una riflessione e lavorarci».

Altri dati da soppesare con cura perché dipinge il mutamento del fenomeno ricettività sul territorio: in dieci anni le presenze nelle strutture alberghiere comasche sono cresciute di quasi mezzo milione, ovvero sono passate da circa 1,7 milioni a quasi 2,2 milioni nel 2018. Non solo hotel, anzi: l'incremento fortissimo si è registrato nelle strutture extra alberghiere, da 630mila a più di un milione. Detto in altro modo, dall'Ufficio studi camerale: due turisti su tre vanno in albergo, il terzo sceglie una struttura complementare dove trascorrere le vacanze.

Il boom ed Expo

Se Milano è esplosa con Expo, Como ha registrato un effetto non meno rilevante: nel 2018 i pernottamenti sono stati oltre 708mila, il che vuol dire +53,8% rispetto al 2014. La seconda meta turistica? Porlezza: quasi 300mila presenze nel 2018, +24,6%.

«Questo è un lago propenso all'internazionalizzazione - ha osservato Rasella - Con una fascia alta di strutture e un contrappeso di bed and breakfast, seconde case, appartamenti e agriturismi che hanno un vantaggio di offerta ancora maggiore». Per quanto riguarda Lecco, la presenza degli stranieri è del



Giovanni Bernasconi, vicepresidente dell'Autorità di Bacino del Ceresio e Giuseppe Rasella, membro della Giunta di Camera di commercio

59%. Interessante anche la graduatoria delle principali località negli ultimi quattro anni, documentata dall'Ufficio studi.

Como è cresciuta del 53,8%, seguita a distanza da Domaso (34%). Poi Porlezza, e poi ancora Bellagio con +16,8%. Trezzina ha registrato un miglioramento del 13,3%. Griante dell'11,4%. Cernobbio ha avuto un incremento di presenze dal 2014 del 7%. In tutto un aumento provinciale del 25,8%.

Ieri si è esaminato il quadro appunto anche dal punto di vista di Ceresio, Piano e Ghirila: qui a parte il caso Porlezza, Carlazzo è cresciuta del 4,3%. Caduta pesante di Lavena Ponte Tresa (-28,1%) e Valganna (-56,3%).

Più forza ai nostri laghi L'accordo con il Ceresio

Uniti si viaggia meglio. L'hanno ribadito ieri nel sottoscrivere il Patto del lago di Como, Ceresio e Laghi Minori Giuseppe Rasella e Giovanni Bernasconi. Una collaborazione consolidata per una realtà finalizzata naturalmente a identificare strategie e a perseguire obiettivi condivisi. Si propone infatti di puntare su tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale, promozione della mobilità sostenibile, mi-

glioramento della fruibilità dei laghi, interiorizzazione del valore indennitario di risorse uniche al mondo. E tra le finalità non manca il contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici e delle attività antropiche e ispirare comportamenti virtuosi nei residenti come nei visitatori.

Bernasconi ha anche sottolineato l'importanza di procedere alla partecipazione alle fiere, come accadrà anche prossimamente. Venerdì infatti l'Autorità

di Bacino risponde alla chiamata al Salone del Turismo della Svizzera "Iviaggiatori-fiera delle vacanze", fino a domenica 3 novembre. Un altro aspetto rilevante rimarcato da Bernasconi nel corso della conferenza in Camera di commercio: «Creare sinergie tra pubblico e privato. E comunque è importante lavorare insieme e porre idee nuove».

L'idea delle fiere è stata applaudita da Giuseppe Rasella: «Per vendere il prodotto e ancora costruire il prodotto». È uno sguardo d'obbligo è sulla sostenibilità e sulla mobilità per tutti, in Svizzera ad esempio su alcuni fonti è ancora più avanti.

M. Lualdi

Compagnia delle Opere Focus sull'export e ingresso di 25 imprese

Direttivo aperto

Ieri l'incontro nella sede di Autovittani a Como. Iscritti a quota 500, 60 in più da inizio 2019

Ritorna a crescere il numero degli associati alla Compagnia delle Opere di Como, che ha toccato quota cinquecento. Ieri sera, nel salone Renault dell'Autovittani di Tavernola, associato CdO, sono stati presentati 25 nuovi ingressi che si aggiungono a 35 precedenti per un totale di sessanta soci in più da inizio 2019. Tra questi anche alcune startup innovative come la Coelux di Lomazzo, società che realiz-

za sistemi di illuminazione che riproducono il vero effetto della luce naturale.

«La CdO comasca - ha detto il direttore Marco Molinari - offre ottimi servizi alle imprese ed anche convenzioni vantaggiose come quella con Autovittani. Tuttavia - ha aggiunto - ciò che spinge un imprenditore ad associarsi è soprattutto il desiderio di allargare le proprie conoscenze, ampliare le relazioni per creare occasioni di business ma anche di crescita personale e culturale. Per questo - ha continuato - invitiamo i nuovi associati a presentarsi e a raccontare la propria storia». Fanno parte della CdO comasca anche imprese

provenienti dal Milanese, dal Lecchese o dalla Brianza, che hanno scelto di iscriversi proprio per tessere nuovi rapporti al di fuori della rispettiva provincia. «Ricordo sempre - ha affermato ancora il direttore - che la nostra non è un'associazione di categoria ma un'unione tra imprenditori».

Al centro dell'incontro di ieri c'è stato il tema dell'internazionalizzazione. Per sostenere le imprese in questo cammino, la CdO di Como ha avviato una collaborazione con Bruno Caronini di Ang Corporation finalizzata a realizzare una breve rubrica video visionabile sul web (video.cdo.org), destinata a fornire consigli utili e pratici



Marco Mazzone e Marco Molinari al direttivo aperto di ieri

a tutti coloro che guardano oltre confine per far crescere la propria impresa.

L'incontro ha visto anche la partecipazione di Immacolata Tina, responsabile per la digitalizzazione delle imprese della Camera di Commercio. L'obiettivo è stato quello di raccontare tutte le opportuni-

tà che offre l'ente camerale, soprattutto in chiave di innovazione digitale.

A Tavernola i vertici della CdO comasca hanno ospitato ieri anche l'architetto Paolo Albano, che ha lavorato per la realizzazione delle sale del ristorante Enoha di via Mentana a Como (socio CdO): il proget-

to per l'interior design infatti è stato selezionato tra i cento migliori d'Italia premiati a Roma. Una testimonianza legata alla creatività che è stata particolarmente apprezzata.

«Siamo in una fase complessa - ha detto Marco Mazzone, presidente della CdO di Como - caratterizzata da tensioni internazionali e da problematiche inerenti il mercato domestico. Proprio per questi motivi - ha proseguito - la Compagnia delle Opere intende mettere l'imprenditore al centro e sviluppare con lui e per lui una rete che sostenga le imprese nei momenti difficili e che le faccia crescere attraverso il confronto, il dialogo, la reciproca esperienza. In questo contesto - ha aggiunto - riteniamo molto importante il collegamento con la nuova Camera di commercio, soprattutto per fare in modo che le imprese si rafforzino e si appropriino del flusso tecnologico. La CdO - ha concluso il presidente Mazzone - è quindi il luogo ideale per mettere a frutto le capacità cooperative dell'imprenditore». G. Lom.



Polizia locale Straordinari di Natale Passi avanti

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 2019

La trattativa

Sindacati e Comune hanno valutato due opzioni per i premi agli agenti durante la Città dei balocchi

— Fumata grigia tra sindacati e amministrazione comunale per gli straordinari degli agenti di polizia durante la città dei balocchi. Ieri pomeriggio si è tenuto un confronto con i rappresentanti dei lavoratori per predisporre dei premi per gli agenti che dovranno lavorare sotto Natale. «Ci sono state date due opzioni - spiega **Vincenzo Falanga**, segretario della funzione pubblica della Uil del Lario - 15mila euro da destinare agli uomini che lavorano durante la notte di San Silvestro oppure sempre 15mila euro da assegnare agli agenti coinvolti negli straordinari come previdenza complementare. È un passo avanti positivo, anche se non ottimale. Al Comune abbiamo chiesto una migliore organizzazione per il futuro delle ferie».

Saranno gli agenti a decidere se e quale proposta accettare in un'assemblea straordinaria per giovedì. Il corpo di polizia conta un'ottantina di agenti, quelli coinvolti durante la città dei balocchi saranno una trentina. Gli agenti erano interessati anche da alcuni arretrati per gli straordinari fatti durante l'arrivo del Giro d'Italia, le somme sono state saldate, restano delle indennità di ordine pubblico per le quali verrà interessata la Prefettura. **S. Bac.**



Infortuni sul lavoro Sì a maggiori controlli

L'incontro

Cgil, Cisl e Uil dal prefetto con un pacchetto di proposte dopo l'incidente mortale di San Bartolomeo

— Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato il prefetto Ignazio Coccia e i rappresentanti dell'Ats Insubria e della Montagna, l'ispettorato del Lavoro e Inail. I sindacati hanno espresso forte preoccupazione di fronte al numero d'infortuni avvenuti nel Comasco.

L'incidente mortale di lunedì 16 settembre a San Bartolomeo, l'ultimo in ordine di tempo, ha acceso ancora una volta la luce sui problemi della sicurezza sul lavoro all'interno del nostro territorio: basti pensare che, negli ultimi dieci mesi, solo in Val Cavargna si sono quattro incidenti gravissimi, di cui due mortali. «È necessario fornire ai lavoratori rispo-

ste urgenti e impegni condivisi» dicono le organizzazioni sindacali. «Siamo soddisfatti dell'incontro - spiegano i - nel confronto, non ci si è limitati a esprimere preoccupazione, ma si è entrati nel merito delle questioni più rilevanti per il territorio. Sono emerse alcune proposte: un osservatorio permanente in cui confrontarsi sulle situazioni che meritano d'essere verificate e controllate. Poi, si è proposta la firma di un protocollo con gli enti locali e le associazioni datoriali circa la sicurezza e la legalità nei luoghi di lavoro, con un'attenzione particolare alla questione degli appalti».

Inoltre, come da mesi i sindacati chiedono, è stata segnalata la necessità dell'assunzione di figure da utilizzare per i controlli, il potenziamento degli enti ispettivi (così da garantire i controlli anche nei luoghi di lavoro più periferici).



L'INTERVISTA GUIDO CARTAINO. Ex capo area dei verificatori delle imprese di medie dimensioni all'Agenzia delle entrate di Como

CASO PENNESTRÌ, IL FUNZIONARIO «TANGENTI, HO DENUNCIATO IO»

FRANCO TONGHINI

In tredici anni di lavoro all'interno dell'Agenzia delle entrate non ho mai visto una situazione di corruzione così manifesta come quella che mi è toccato vivere nel corso dell'ultimo anno e mezzo a Como. Anche per la disinvoltura dei protagonisti e la sfrontatezza mostrata nel perseguire obiettivi illeciti di monetizzazione personale».

Guido Cartaino, 42 anni, ex capo area dei verificatori delle imprese di medie dimensioni dell'Agenzia di viale Cavallotti, è l'uomo che con la sua coraggiosa denuncia ha dato il via alla cosiddetta "tangentopoli del fisco", l'inchiesta che ha sollevato il coperchio sul sistema che ha permesso a molte aziende di ottenere indebiti sconti sugli accertamenti fiscali in cambio di mazzette per il direttore Roberto Leoni. Il 29 aprile ha lasciato l'Agenzia, e ora si è trasferito a Torino, dove lavora per Coldiretti Piemonte come responsabile fiscale.

Lei quando si è recato in Procura?
Il 19 ottobre dell'anno scorso, dopo l'ennesimo scontro con il direttore Leoni. Ho esposto quello che sapevo come persona informata dei fatti. Ho sco-

perto solo poi, e con piacere, che prima di me, il 28 settembre, aveva fatto la stessa cosa il mio collega e collaboratore Liberato Aliberti, un ottimo verificatore. Insieme poi siamo stati sentiti dal pm Pasquale Addesso e più volte dal maresciallo capo Salvatore De Franco. Ringrazio entrambi per la loro professionalità e capacità di aver appurato ogni fatto portato a loro conoscenza.

Lei che cosa ha raccontato?

Che Leoni stava turbando una verifica fiscale in corso e che aveva fatto lo stesso con altri dossier. Ho messo in fila fatti che non mi tornavano. Ho espresso dubbi sul suo comportamento, ma ovviamente mi sono tenuto per me valutazioni di tipo personale.

A quali accertamenti in particolare si riferisce?

Ovviamente a quelli emersi dall'indagine ancora in corso, ovvero alla Attilio Imperiali, alla Tessitura Serica Taborelli, alla Tintoria Butti. Al ruolo dei commercialisti dello studio Pennestrì.

C'è anche altro?

Ci sono profili all'attenzione della Procura, ma per ovvie ragioni in questo momento non



Guido Cartaino

posso aggiungere altro.

Che cosa l'ha spinto a denunciare il suo direttore?

Di fatto impediva a me e ai miei collaboratori di lavorare serenamente, di compiere le verifiche con le metodologie di controllo più appropriate. Io ero

sfiato i 20 milioni. Leoni era arrivato a Como ad aprile di quello stesso anno in punta di piedi, limitandosi per i primi mesi ad osservare il nostro modo di lavorare.

Quando sono iniziati i contrasti tra di voi?

È stato poi, a fine 2017, in riferimento alle modalità di selezione delle medie imprese da sottoporre a verifica che abbiamo cominciato a scontrarci. Pretendeva che fosse il suo staff a sceglierle. Io mi ero opposto, ritenendo che all'interno della sua squadra non ci fossero i profili professionali adeguati per questo lavoro. I risultati di contrasto all'evasione del 2018 sono precipitati a 11 milioni.

Quali sono gli ostacoli creati dal direttore Leoni per impedire le verifiche?

Sono di varia natura e si sono manifestati in vario modo, ad esempio quando, incurante della totale contrarietà di tutti i capi area, si instardì ad emanare una nota interna che ci obbligava a inviare una pre-comunicazione alle imprese sottoposte a verifica, inficiando qualunque effetto sorpresa. Oppure quando tolse ai capi area il supporto della segrete-

ria dell'Ufficio controlli e la referenza nei rapporti con la procura.

E in merito ai casi emersi dall'inchiesta?

A marzo 2018, a seguito di quanto emergeva dai controlli sulla Tintoria Butti, avevo proposto all'area Governo e analisi di attendere lo studio Pennestrì. La sua reazione fu violentissima. Mi chiese di rivedere la mia posizione e io mi rifiutai. Lui, col tempo fece in modo di insabbiare il tutto.

Come erano i vostri rapporti?

Pessimi. Leoni mise in atto una serie di comportamenti al limite del mobbing, finalizzati a impedirmi di portare a termine le verifiche nel miglior modo possibile. Tentava in ogni modo di scavalcarmi cercando anche di squalificarmi davanti ai miei collaboratori. All'interno dell'ufficio veicolava il messaggio che fossi il capo banda di una mandria di scalmanati che non seguivano gli indirizzi di compliance emanati dai vertici dell'Agenzia delle entrate. Per lui le verifiche dovevano durare poco e limitarsi a meri aspetti contabili. Non ammetteva attività invasive, come l'acquisizione di documentazione extracontabile, accessi informatici, controlli incrociati, indagini finanziarie.

Alla luce dell'esito dell'inchiesta della procura, intende avviare azioni legali per mobbing a tutela della sua professionalità?

In questo momento non ci penso, sono sereno e lontano da quell'ambiente. In futuro non so. Valuterò.

Perché ad aprile ha deciso di lasciare l'Agenzia?

La decisione è frutto di mie valutazioni personali che vorrei rimanessero tali.



Como e Riva Un filo di seta per 50 anni di alta moda

L'evento. Ieri sera l'inaugurazione della mostra dedicata allo stilista «Emozionato e pieno di orgoglio»

COMO
SERENA BRIVIO

Tre sezioni tematiche legate da un filo di seta: storici bozzetti così all'avanguardia nello stile, abiti nuziali affermazione di maestria, stampe e sculture tessili ispirate all'arte. Ognuna di queste sezioni, dislocate in modo tale che l'occhio non riesce ad avere una visione d'insieme, merita particolare attenzione perché è anche una lettura dell'evoluzione del gusto e del costume.

«Maestro è nell'anima. Lorenzo Riva - Cinquant'anni di alta moda», titolo della mostra inaugurata ieri sera al Museo della Seta, non è la retrospettiva di una figura centrale del made in Italy, ma il viaggio nell'articolata vita privata e professionale di un creatore geniale e a tratti irriverente, che ha sempre avuto un concetto alto dell'eleganza sartoriale. «Questa mostra - ha detto lo stilista - mi inorgoglisce e mi emoziona. Ho ancora un sogno nel cassetto: non fermarmi, continuare con forza ed entusiasmo la mia attività. La vera eleganza non è apparenza ma qualcosa di innato che deriva dall'anima. Il colore del 2020? Il turchese»

Il modello di Tess

Punto di partenza del percorso il modello disegnato dal couturier per la presentazione di Tess, la rivista edita dal nostro quotidiano. «L'occasione di costruire questa

mostra è nata dalla donazione di questa magnifica creazione verde smeraldo, in una seta tecnica di nuova generazione della Tessitura Imperiali - ha detto ieri sera Bianca Passera, Presidente del Museo, al folto pubblico presente al vernissage - Se aggiungiamo il forte legame con Como che Lorenzo ha sempre avuto - qui sceglie i suoi tessuti, qui ha tratto molto della sua ispirazione e qui viene nei momenti di relax - tutto ciò ci è sembrato perfetto per celebrare la sua fama internazionale a tutto tondo: sia come stilista di abiti da sposa e di star, sia il suo rapporto con vari artisti, e infine, con il nostro territorio». Il tratto sofisticato di Riva emerge già dagli schizzi del periodo parigino, quando viene scelto come nuovo direttore artistico della maison Balenciaga, per proseguire l'opera di Monsieur, scomparso nel 1972.

L'apertura dell'atelier

Dopo due anni di intenso lavoro, che lo porta a contatto con il Gotha mondiale, Riva torna in Italia dove apre un proprio atelier con il socio Luigi Valiotti.

Da ammirare una per una le «opere» di questa lunga e fulgida stagione che consacra il designer nell'Olimpo del fashion: un successo sancito dalle dive e dalle aristocratiche che vestono i suoi dress da sera e da cerimonia. Il nucleo prezioso di abiti da sposa in mostra ben rappresenta il livello



Il vestito di Lorenzo Riva già protagonista su Tess



Lo stilista Lorenzo Riva con Bianca Passera

La scheda

Museo della Seta Fino al 31 marzo

In sintesi

La mostra
Il titolo: «Maestro è nell'anima - Lorenzo Riva. Cinquant'anni di alta moda»

Sede: Museo della Seta Como, via Castelnovo 9 - Como
Durata: dal 30 ottobre 2019 al 31 marzo 2020

Orari e ingressi del Museo: da martedì a domenica dalle 10 alle 18

lo di raffinatezza, le armonie e le geometrie di uno spirito libero e controcorrente. Dagli '80 ai 2000 le sfilate di Lorenzo Il Magnifico

diventano un appuntamento imperdibile, il couturier è chiamato alle più celebri feste, frequenta icone del grande schermo che diventano le sue muse ispiratrici, è affascinato dalle sfide e intuizioni di Fontana, Cesare Baje Mimmo Rotella.

Nell'excurus spiccano il cappotto con colbacco omaggio all'attrice Julie Christie, indimenticabile Lara nel film «Il Dottor Zivago» e l'abito in seta imprimé dedicato a Rotella, simile a un dipinto.

Allestita da Paolo Aquilini come un palcoscenico teatrale dove gli abiti recitano come attori, la mostra mette in moto ricordi, emozioni, sogni. Ai giovani che immaginano il loro futuro nel tessile abbigliamento insegna che solo il vero lusso ha la capacità di vincere il tempo.



Al lavoro negli stand dei disegnatori a Villa Erba

Numeri confermati Per Comocrea un bilancio positivo

La rassegna

Si è chiusa l'edizione numero trentasei «Contesto difficile, ma niente flessione»

Bilancio positivo per Comocrea in termini di partecipazione e interesse. Bissati i numeri di ottobre 2018: in testa i visitatori italiani (53%) seguiti da tedeschi (14%), turchi (10%), inglesi, spagnoli, francesi, svizzeri, olandesi. Sono sbarcati a Cernobbio anche buyer provenienti da Canada, Australia, Usa e Russia.

«Le nostre aspettative non sono state deluse, e in un momento difficile come l'attuale, questo è già un notevole successo» il primo commento di Stuart Sartori, presidente della rassegna che tiene a sottolineare l'elevata qualità delle collezioni in mostra: «Gli operatori del sistema tessile-abbigliamento hanno bisogno di idee e i disegnatori, primo anello della filiera produttiva, sentono la responsabilità di dare loro gli strumenti per progettare un prodotto che rappresenti al meglio artigianalità, ormai elemento imprescindibile, e innovazione».

Comocrea si conferma quindi vetrina leader, unica al mon-

do, grazie anche alla suggestiva e collaudata location, che sicuramente valorizza il contenuto artistico delle proposte.

«Villa Erba - dichiara il direttore, Piero Bonasegale, esprime grande soddisfazione per la manifestazione Comocrea che, da 36 anni, richiama a Cernobbio i migliori studi di design tessile del fashion d'Europa e porta nel mondo l'eccellenza del settore serico comasco. Una fiera che fa sempre tendenza e che ha la forza di richiamare nei nostri spazi gli operatori più importanti della filiera a livello internazionale».

Operatori molto attenti anche alla sostenibilità, tema che vede il mondo del design tessile vicino alle industrie per promuovere una moda più green. «La sfida ecologica ci vede coinvolti su più fronti - dice la designer inglese Eileen Gleeson di Design Union - Finita l'epoca della moda usa e getta, si fanno collezioni più ridotte e mirate. Le tirelle invendute vengono riciclate per creare oggetti da tenere a casa o in studio. A ogni viaggio aereo paghiamo la carbon tax, tassa sulle risorse energetiche che emettono biossido di carbonio nell'atmosfera. Insomma cerchiamo di dare in ogni modo il nostro contributo per un futuro migliore». **S. Bri.**



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Camera di commercio Giornata dell'economia

Si svolgerà il 7 novembre nella sede di Lecco in via Tonale, l'edizione numero 17 della Giornata dell'Economia organizzata dalla Camera di commercio di Como e Lecco.



L'INTERVISTA ARAM MANOUKIAN. Il presidente di Confindustria Como e il percorso su governance, crescita dimensionale e cultura internazionale

«DARE UN FUTURO ALLE NOSTRE IMPRESE CONTRE SFIDE CHIAVE»

ENRICO MARLETTA

Quando è stato eletto al vertice di Confindustria Como, lo scorso maggio, Aram Manoukian aveva messo a fuoco quattro parole chiave: collaborazione, visione, anima e fiducia. Qualcuno, allora, lo aveva preso per un filosofo, un visionario e forse la definizione non è sbagliata. Di certo è un filosofo del fare e quei quattro driver enunciati sul palco di Villa Erba, non sono rimasti buoni propositi da mettere in vetrina e al contrario hanno alimentato il successivo lavoro dell'associazione nell'idea che Confindustria sia un grande erogatore di servizi ma anche, se non soprattutto, un riferimento per mettere a fuoco il percorso, la strategia, di oggi ma soprattutto di domani.

Presidente Manoukian, qual è il link tra quelle quattro parole chiave e il futuro delle imprese?

Il collegamento passa da due concetti. Il primo è sostenibilità, non intesa solo come rispetto dell'ambiente che pure è importante ma con un'accezione più profonda, più vicina al significato originale, sustainability ovvero capacità di mantenere, dare prospettiva nel caso specifico alla propria impresa. L'altro concetto è quello di responsabilità intesa come richiamo dell'imprenditore affinché questi restituisca al contesto in cui opera comportamenti virtuosi, capaci di aggiungere valore. Da qui è nato il titolo del percorso

che abbiamo iniziato e che ha come slogan "prendiamoci cura del nostro futuro insieme". Un percorso, contestuale all'avvio della nuova Camera di commercio, e che abbiamo condiviso con i nostri colleghi di Lecco e Sondrio. Non è facoltà dei presidenti determinare un'eventuale fusione delle due associazioni, posso dire che già in occasione dell'assemblea di novembre proporremo ai nostri associati di fare delle cose insieme.

Anche questo è un declinare il valore della collaborazione. Ma in concreto cosa significa "prendersi cura delle imprese"?

Il focus, che svilupperemo nell'arco dei prossimi tre anni, sarà "cosa dobbiamo fare per dare continuità alle nostre imprese". Sappiamo, a partire dalla salute, quanto sia importante la prevenzione. Ecco lo stesso discorso vale per le imprese che hanno la necessità di interrogarsi su quale sia la strategia migliore per rafforzarsi di fronte a un contesto di mercato sempre più complesso, sempre più globale.

In quali ambiti le aziende del nostro territorio hanno bisogno di diventare più forti e strutturate?

Ne abbiamo identificati tre che hanno valore strategico. Primo, la governance, ancora di frequente capita che nelle imprese decida tutto, o quasi, il proprietario, magari il fondatore. È invece opportuno che l'organizzazione delle responsabilità sia allargata, diffusa. Altro tema, la crescita dimensionale raggiun-



Aram Manoukian, imprenditore e presidente Confindustria Como

gibile attraverso strade diverse: in un mercato globale le aziende devono avere spalle più larghe, capaci di reggere quando si misurano in arene competitive tanto vaste quali sono quelle dell'economia globale. E infine,

legato a quest'ultimo, il tema dell'internazionalizzazione che, attenzione, non va inteso solo come la capacità di fare export ma piuttosto come attitudine a una cultura internazionale, cioè apertura, capacità di compren-

dere ad esempio che l'inclusione in azienda di una persona con cui magari non si è in accordo su tutto può essere fonte di arricchimento.

Non è semplice da accettare soprattutto da chi l'impresa magari l'ha fondata e l'ha vista crescere...

Guardi il tema che abbiamo cercato di sviluppare è "cosa dobbiamo fare per dare valore alle nostre imprese e consentire a queste ultime di avere continuità". È una responsabilità di ogni imprenditore, di chi l'azienda l'ha creata e di chi, come è capitato a me, l'ha ricevuta. L'impresa vive nella comunità, ha delle ricadute spesso molto importanti sul territorio, ricadute dal punto di vista economico ma anche sociale, ambientale. È sbagliato cedere alla tentazione di considerare l'impresa come un proprio figlio o, peggio, come un vezzo. Ecco, con i colleghi lecchesi abbiamo condiviso la necessità di alzare un po' lo sguardo, andare oltre il giorno per giorno e immaginare la prospettiva. Senza, sia chiaro, il desiderio di essere protagonisti: ci mettiamo a disposizione dei colleghi con spirito di servizio mettendo in comune ciò che si sa nell'ottica di tutelare il bene comune.

Pensa che questi temi siano avvertiti come prioritari dalle imprese del territorio?

La nostra realtà è fatta nella grande maggioranza da piccole aziende che per mille buone ragioni di certi problemi non hanno tempo o possibilità di occuparsi. Ed è proprio qui che entra in gioco Confindustria che ha il compito di generare servizi per le imprese associate ma deve avere modo anche di stimolare questo genere di riflessione. Non è una questione di importanza secondaria: chi oggi ignora di prendere in considerazione governance, dimensione, internazionalizzazione deve sapere che tra una decina di anni rischia di non esserci più.

Un messaggio che lei ha lanciato anche lo scorso luglio avviando la celebrazione del centenario di Confindustria...

Si ricordo che in platea qualcuno mi ha guardato con un fare

tra la sorpresa e l'imbarazzo. Era un po' una provocazione posta in quei termini, ma è mia profonda convinzione che oggi, più che nel passato, dobbiamo attrezzarci per dare solidità al futuro.

Lei dice riflessione, ma in concreto c'è una strada su cui stimolate le aziende?

Stiamo valutando l'ipotesi di coinvolgere un partner, una sorta di advisor, con il quale fare una sorta di mappatura, un'indagine su questi temi che sono al centro dell'agenda per poi identificare dei percorsi di lavoro dedicati alle imprese. In virtù di un concetto che mi è caro, quello di "contaminazione", sarà inoltre prezioso portare alla conoscenza dei nostri associati i percorsi virtuosi, quel tanto di buono che già ora si fa, qui nei nostri territori o anche fuori. Il concetto è "sosteniamoci a vicenda", penso ad esempio ad accordi di filiera, alla collaborazione tra aziende più grandi e strutturate e realtà piccole, talvolta piccolissime. Ci sono esempi virtuosi in questo senso che meritano di essere conosciuti e valorizzati. In un mondo che sta cambiando i territori, le imprese hanno sempre più necessità di fare sistema, mettere in comune. Fino a qualche decina di anni fa poteva avere una logica barricarsi nella propria attività e curare il proprio orticello. Oggi non può più essere così.

«Vogliamo dare evidenza ai percorsi virtuosi già presenti qui o fuori»

«Il contesto è cambiato. Bisogna attrezzarsi per la continuità delle aziende»

L'ipotesi fusione con Lecco e Sondrio?

Il primo step della riorganizzazione di Confindustria ci sarà a Lariofiere, il 15 novembre, con l'assemblea unitaria.

Di fatto sarà l'avvio di una strategia condivisa tra Como e l'organizzazione di Lecco/Sondrio. L'intesa tra i due presidenti - Aram Manoukian e Lorenzo Riva - è molto forte e l'avvio della Camera di commercio lariana è stato il terreno fertile su cui è cresciuta la collaborazione. L'ipotesi di una fusione all'orizzonte? Al momento ancora no e del resto «non sta ai



L'assemblea unitaria del 2018 con il presidente Vincenzo Boccia

due presidenti determinarla» chiarisce Manoukian, l'assemblea sarà però l'occasione per verificare l'orientamento delle imprese associate.

Alle spalle, di certo, c'è un tratto di strada percorso insieme - «magari le sensibilità erano diverse su alcuni punti ma la collaborazione è stata ottima e la coesione degli imprenditori lecchesi ha agevolato le cose» - e la volontà di avviare una strategia unitaria sui contenuti.

Quella della fusione di Como con Lecco/Sondrio è solo un'opzione in prospettiva che al momento potrebbe concretizzarsi nell'arco di alcuni anni.

Un'associazione più aperta «Impegno confermato»

Al momento dell'elezione l'indicazione - o l'auspicio - era stata quella di un'associazione più aperta al territorio, al servizio delle imprese ma anche calata nella comunità, punto di riferimento del territorio. «È una volontà che confermo - dice il presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian - in questa fase ci siamo focalizzati sul lavoro interno all'associazione, resta l'impegno di lavorare anche nell'altra direzione». Uno dei prossimi passaggi chiave è il

riconoscimento Unesco per Como città della Seta, una campagna sostenuta con forza da Confindustria: «Un'occasione preziosa per il territorio». E poi, nell'arco dei prossimi mesi, continueranno gli eventi e le iniziative per celebrare il centenario dell'associazione. Tra le iniziative in cantiere, che si concretizzerà la prossima estate, c'è il palco a lago nel parco di Villa Erba. Un'opera attesa, molto impegnativa, su cui l'associazione è al lavoro con il polo espositivo.



Primo piano | L'intervista

Confindustria verso la fusione con Lecco e Sondrio

Il presidente Manoukian: «Basta giocare in difesa»

La crisi rischia di travolgere molte imprese. Il 15 novembre assemblea a Lariofiere

Cambiare per non essere condannati a un inesorabile declino. Il mondo dell'industria comasca sta per compiere un balzo in avanti verso uno spazio incognito e sicuramente diverso dall'attuale. Un balzo compiuto per convinzione, per scelta. E anche per necessità. Perché il futuro puoi tentare di dominarlo, di farlo girare dalla tua parte. Oppure, quando è ormai troppo tardi, finirai per subirlo.

Aram Manoukian è alla guida di Confindustria Como da pochi mesi. All'atto del suo insediamento ha indicato una direzione precisa condensandola in quattro parole chiave: visione, anima, fiducia e collaborazione. Ora inizia a tradurre quelle parole in fatti concreti. Sa di doverlo fare. Perché i tempi sono difficili.

Inutile negarlo. «C'è un problema di tenuta del tessuto industriale - dice - la crisi economica non è finita. In un mondo che continua a cambiare ci saranno ancora moltissime turbolenze. Il mare diventerà presto tempestoso».

Il futuro

«C'è un problema di tenuta del tessuto industriale. Il mare diventerà presto tempestoso»

Confindustria deve cambiare. Assieme alle imprese associate. «Avremo ancora un senso - spiega Manoukian - se saremo convinti che le aziende associate a intraprendere un percorso nuovo, con parametri precisi». Oggi sono poco meno di 900 le industrie che si appoggiano sugli uffici di via Raimondi: il 94% di esse ha meno di 100 dipendenti.

«Le piccole e medie imprese faticano, spesso arrancano. Sono costrette a giocare in difesa. Mentre dovrebbero andare in direzione opposta. Andare all'attacco», dice Manoukian. Cambiare, appunto, per non morire. Come? «Rafforzandosi sul terreno della governance, aprendo il contesto dell'azienda, coinvolgendo le persone». Gli imprenditori che accentrano su sé stessi ogni responsabilità devono fare qualche riflessione in più. «Si parla di passaggio generazionale - dice il presidente della Lechler - io preferisco vedere come un'azienda sia capace di diffondere responsabilità».

Inutile girare intorno alle parole. Manoukian non lo fa. «La managerialità - dice - va di pari passo con la competenza. Nel contesto attuale bisogna avere chiari punti di riferimento e prospettive certe. Servono piani strategici, visione prospettica. Bisogna sapere che cosa fare».

La storia

● Alla fine dell'Ottocento, quando l'industria comasca conosce una notevole crescita, all'interno del mondo imprenditoriale si affaccia la richiesta di un'organizzazione che si faccia carico dei problemi del settore produttivo

● Tra il 1900 e il 1901 si costituisce una "Associazione per gli interessi comaschi" in cui sono rappresentati anche gli industriali

● Tra il 1903 e il 1904 si dà vita invece a un nuovo raggruppamento imprenditoriale incentrato interamente sul comparto tessile. Nasce così la "Associazione Italiana Fabbricanti Seterie"

● Nel 1919, all'interno della "Federazione Esercenti Commerciali e Industriali" si dà vita a una "Sezione Industrie metallurgiche meccaniche ed affini": è la prima associazione propriamente industriale del territorio lariano, l'atto di nascita di Confindustria Como

Il primo passaggio è quindi spingere le aziende comasche a ripensare sé stesse. Mettendo da parte qualche egoismo imprenditoriale. E «collaborando». Il secondo è ripensare Confindustria. Stringendo un patto d'azione con Lecco e Sondrio in vista di una ormai più che probabile fusione.

Il 15 novembre prossimo, a Lariofiere, Aram Manoukian disegnerà il percorso che dovrebbe portare alla nascita di un'unica associazione per le tre province pedemontane.

«In questa prima fase sarà una collaborazione. Non tanto per una questione di natura economica, ma per accrescere subito le conoscenze reciproche e lavorare verso obiettivi unici sui temi che riguardano appunto la responsabilità delle imprese e la loro continuità».

La dimensione territoriale comincia a farsi stretta. Como e Lecco, che pochi anni fa si erano divise scegliendo strade diverse, sono lentamente tornate sui propri passi. Anche la rinascita della Camera di Commercio unica, decisa dall'alto per decreto e per questo in qualche modo subita da tutti gli attori in campo, ha avuto inevitabilmente il suo peso. «Qualche volta sembra di vivere in un Paese illogico in cui fare sistema è più complicato - dice ironicamente Manoukian - è la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Ma non è questo il punto: è stato deciso di riunificare le Camere di Commercio, noi abbiamo dato il nostro contributo a una ricomposizione tra culture diverse che non era automatica. Questo processo va ora governato e daremo aiuto e supporto a chi guida l'operazione. Ciò che conta è far capire che da soli non si va da nessuna parte. Il fenomeno delle aggregazioni e delle alleanze è destinato a crescere, se vogliamo contare nella geografia economica del mondo dove avere obiettivi comuni».

Unità, quindi. In funzione di un progetto. Anche qui, il presidente della Lechler insiste su una sorta di ribaltamento culturale. «Unirsi - dice - è utile non per andare contro qualcuno ma per dare valore a noi stessi. Serve un cambiamento di parametro. Tutti vorremmo che il mondo fosse migliore, ma che cosa può fare ciascuno di noi? Intanto, prenderci cura del futuro insieme agli altri, organizzare una volontà comune. E in questo senso, vedo un ruolo per una Confindustria più grande».

Manoukian utilizza una metafora antica ma sempre attuale: il lievito. Materia prima



Chi è

● Il presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian (foto Nassa), è nato a Como il 2 marzo 1958

● Laureato in Economia e commercio, è presidente e amministratore delegato

dell'impresa di famiglia, la Lechler, industria leader nel settore delle vernici

● Nell'impresa di via Cecilio si è occupato inizialmente di marketing strategico e della riorganizzazione del gruppo. Ha assunto il ruolo di amministratore delegato nel 2004 e quello di presidente nel 2010

● Fa parte del consiglio di presidenza di Federchimica e del consiglio direttivo della Avis, l'associazione di settore produttori di vernici, adesivi ed inchiostri, di cui è stato presidente per tre mandati

● Il 25 febbraio di quest'anno è stato indicato quale presidente di Confindustria Como per il quadriennio 2019-2023

che modifica nel tempo ma sempre in meglio.

«La crescita dimensionale delle imprese rimane un tema centrale - dice ancora il presidente della Lechler - ma non per forza bisogna mettersi insieme, fare acquisizioni, spazzare via i piccoli. Serve piuttosto lavorare in rete, in filiera. Abituarsi anche a uscire dalla propria zona di difesa, collaborare. Con il sostegno e l'aiuto di un'associazione, qual è la nostra, che oltre a rilasciare servizi, dev'essere soprattutto stimolo affinché gli imprenditori si facciano le giuste domande. Insisto nel ritenere che si tratta di un processo quasi culturale, in cui Confindustria agisce da lievito per tutto il territorio».

L'esempio classico riguarda l'internazionalizzazione delle aziende. «Non significa soltanto vendita di prodotti all'estero - spiega Manoukian - ma appunto accrescere la propria cultura internazionale, assumere persone che portino valore aggiunto, far vivere l'impresa in un contesto più gran-

Lavorare in Italia

«Mi angoscia vedere il fiato corto di molti colleghi di fronte alla burocrazia o alla fiscalità»

de in cui ci si misura con competitori di altri Paesi. Ovvio, non obblighiamo nessuno a fare ciò che diciamo. Non siamo prescrittivi. Noi suggeriamo. E in qualche modo facciamo prevenzione. Così come accade nel settore medico-sportivo, dove ci si premura per evitare malattie o situazioni di disagio, allo stesso modo nel mondo delle imprese bisognerebbe impegnarsi e lavorare in anticipo su temi chiave che altrimenti rischiano di travolgere i meno accorti».

L'ultima riflessione è attorno a una «inquietudine» che Manoukian dice di avvertire sempre più spesso. «Mi angoscia vedere il fiato corto di molti colleghi di fronte alla burocrazia o alla fiscalità. Mi dà angoscia perché io non lo avverto. Lavorare in Italia ha fattori positivi e negativi, ma credo che una madre di famiglia metta a tavola quello che ha nel frigo, e se ha poco riesce sempre a inventarsi qualcosa. Un imprenditore è abile se è capace di far fruttare anche le risorse scarse, se ha capacità di organizzare la sua impresa. Se sa che fare per dare valore aggiunto alla sua azienda. Avere tutto a disposizione sarebbe meglio, ma non sempre è così. Io, ad esempio, mi sono salvato lavorando sulla conoscenza delle persone».

Dario Campione

Primo piano | Il bilancio

Turismo, gli stranieri salgono al 76%

Un patto per promuovere tutti i laghi

Ma il numero degli alberghi sul Lario è sceso nell'ultimo decennio
L'Autorità di bacino del Ceresio alla fiera delle vacanze di Lugano

La fiera

Per il secondo anno consecutivo, l'Autorità di bacino lacuale Ceresio, Piano e Ghirla parteciperà con uno stand al Salone del turismo della Svizzera. L'evento è in programma dall'1 al 3 novembre al Centro espositivo di Lugano e sono previste più di 10mila presenze provenienti non soltanto dalla Svizzera

Tre turisti su quattro della provincia parlano una lingua diversa dall'italiano. L'onda degli stranieri che arrivano in provincia di Como sembra non conoscere la crisi.

Il territorio vuole però guardare avanti e così ieri, nella sede comasca della Camera di Commercio di Como e Lecco, in via Parini, è stata varata la promozione turistica integrata dei due laghi di Como, di Lugano e dei laghi minori della Brianza, per migliorare ancora numeri già da primato mondiale.

Il "Patto del Lago di Como, il Ceresio e i Laghi minori" era stato sottoscritto a Villa Erba di Cernobbio durante gli stati generali del giugno dello scorso anno. L'iniziativa coinvolge direttamente le

Autorità di Bacino.

Quella di ieri, come anticipato, è stata anche una giornata di bilanci, di numeri, con il componente della giunta camerale per il settore turistico, Giuseppe Rasella, che ha presentato il consuntivo dei dati 2018 relativi alla provincia di Como. Arrivi e presenze nel 2018 sono cresciuti ancora rispetto all'ottimo 2017.

Si parla di 3 milioni e 230mila pernottamenti, in aumento del 4,7% sull'anno precedente, con un buon recupero dei turisti italiani (+8,8%) e la conferma della crescita anche degli stranieri (+3,4%). Nel medio periodo, l'incremento delle presenze nel 2018 rispetto al 2007 è risultato addirittura del 39%, una delle

migliori performance delle province lombarde, la seconda per l'esattezza. Soltanto Varese ha fatto meglio con +45%, anche se le presenze della provincia varesina sono ancora inferiori di oltre 1 milione rispetto a quella lariana. In assoluto, nel 2018, la provincia con il maggiore numero di presenze è stata Milano (compresa Monza), forte di oltre 16 milioni e mezzo, seguita da Brescia, con il Garda, 9 milioni 790mila presenze, quindi proprio Como, che ha messo in fila Sondrio e Bergamo, con i loro comprensori sciistici.

Tornando agli stranieri, la quota di presenze di turisti esteri è stata del 76%, ovvero la più alta di tutta la Lombardia. Tre turisti su quattro, come anticipato, sono stranieri. Molto bene in questa classifica anche Lecco con il 59%, sorpassata soltanto dal 71,1% di Brescia e dal 59,1% di Milano. Una performance, quella lecchese sugli stranieri, che conferma come il Lago di Como promosso come un "unicum" e senza divisioni tra province, abbia effetti positivi per entrambi i territori.

Ma i numeri non sono soltanto favorevoli. Sul Lago di Como ci si continua a fermare soltanto pochi giorni. Un turismo "mordi e fuggi" che ha comunque effetti sull'economia del territorio, ma che potrebbe averne molti di più, nel caso del prolungamento



Turisti stranieri sul Lago di Como: la crescita dal 2007 al 2018 è stata del 76%

delle vacanze lariane. «Nel 2018 il soggiorno medio si è fermato a 2,5 giorni, in leggero calo rispetto al passato - spiegano nell'analisi della Camera di Commercio - Nell'ultimo decennio in valori assoluti, le presenze nelle strutture alberghiere comasche sono cresciute di quasi mezzo milione (da circa 1,7 milioni a quasi 2,2 milioni nel 2018). Incremento anche maggiore quello delle strutture extralberghiere, passate in dieci anni da quasi 630mila a oltre 1 milione».

Se si prende un campione di tre turisti, quindi, due soggiornano in albergo e uno in una struttura diversa. Con riferimento al periodo pre-Expo 2015, il capoluogo ha vissuto negli ultimi quattro anni un vero e proprio boom turistico. «Nel 2018 - si legge nella nota camerale - i pernottamenti sono stati oltre 708mila, con un +53,8% rispetto al 2014». Per quanto ri-

guarda le singole località, Porlezza si conferma la seconda località turistica della provincia di Como, con un'ottima performance negli ultimi 4 anni: presenze pari a quasi 300mila nel 2018 con un aumento del +24,6%.

Infine un numero che fa pensare, nonostante il boom turistico, il saldo tra apertura e chiusure di alberghi dal 2007 al 2018 è negativo, -7, anche se i letti negli hotel sono cresciuti di 688 unità.

Giovanni Bernasconi, vicepresidente dell'Autorità di bacino lacuale Ceresio, ha infine presentato ieri in anteprima le linee guida 2020 per la promozione di tutta l'area di competenza dell'Autorità e la partecipazione all'evento "I Viaggiatori - Fiera delle vacanze, il Salone delle più belle destinazioni internazionali" in programma a polo fieristico di Lugano dall'1 al 3 novembre.

Paolo Amoni



Da sinistra, Giovanni Bernasconi dell'Autorità di Bacino e Giuseppe Rasella della giunta della Camera di Commercio durante la presentazione di ieri (foto Nassa)



Recintato l'Asilo Sant'Elia

Al via la sostituzione dei vetri

Intervento dopo le polemiche sulla ristrutturazione

La polemica
Attilio Terragni, pronipote dell'architetto Giuseppe Terragni, cui si deve il monumento, da mesi contesta i lavori di ristrutturazione previsti per lo stabile

All'asilo Sant'Elia di Como sono iniziate le operazioni per la sostituzione dei vetri danneggiati. Attorno alla scuola di via Alciano sono infatti comparse delle recinzioni di protezione che testimoniano l'imminente via alle operazioni di sistemazione. «I lavori in questione riguardano gli ordini impartiti

all'impresa - spiega al riguardo l'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Como, Vincenzo Bella - La ditta incaricata si occuperà di cambiare i vetri danneggiati». Polemiche, petizioni, sopralluoghi e repliche: per giorni in città si è discusso del caso dell'asilo Sant'Elia. La vicenda è infatti nota: Attilio Terragni, pronipote dell'architetto Giuseppe Terragni, cui si deve il monumento di via Alciano, da mesi contesta la qualità dei lavori di ristrutturazione previsti per lo stabile, tra cui proprio alcuni graffi che avrebbero danneggiato le vetrate.

Puntuale, nei giorni caldi della questione, era giunta la replica di Palazzo Cemezzi, che aveva risposto punto su punto ad Attilio Terragni: «Non si esclude che l'impresa abbia commesso un errore, danneggiando i vetri degli infissi», era stato il commento, ma i «tecnici del comune responsabili del cantiere sono già intervenuti con le procedure previste di convocazione, contestazione e addebito dei danni provocati. Ora si interverrà con la sostituzione dei vetri danneggiati, risentiti però ad anni recenti e

non certo originali». Nonostante i lavori per la sistemazione della scuola dell'infanzia siano stati sospesi dal Comune di Como proprio per dirimere la vicenda, sono intanto iniziati - come detto - gli interventi per la sistemazione delle vetrate.



V.D. Le recinzioni comparse ieri attorno alla scuola di via Alciano (foto Nassa)



Sulla linea Milano-Como-Chiasso

Treno ridotto e ritardi: ennesima odissea dei pendolari

(a.bam.) I pendolari, tendenzialmente, sopportano. O meglio, accumulano disagi, arrabbiature, problemi sul lavoro. A un certo punto, però, la misura diventa colma. L'ultima goccia è caduta ieri. Una mattinata difficile. L'ennesima, sulla linea Milano-Como-Chiasso. «A Como - scrive Ettore Maroni, portavoce dei Pendolari di Como - senza che nessuno si sia sognato di avvertire che il treno arrivava già completo e in composizione ridotta per cause organizzative di Trenord, ci siamo accalcati in piedi. Da Seregno, dove già tutti i giorni tutti i viaggiatori non trovano posto a sedere, come ovvio la situazione è degenerata con centinaia di persone che spingevano per salire.

Ciliegina sulla torta, ennesimo guasto a Greco Pirelli che ci fatto ritardare ulteriormente accalcati come bestie, finalmente alle 8.13 con 23 minuti di ritardo siamo arrivati a Milano Centrale». I pendolari elencano poi, solamente ieri, otto corse gravate da rallentamenti o cancellazioni. «La politica giustamente spinge le persone a scegliere il mezzo pubblico e doverosamente dovrebbe fare in modo che il servizio funzioni. Apprezziamo le buone intenzioni ma i fatti vanno nella direzione opposta. Siamo al paradosso, sempre più persone usano i mezzi pubblici e le società che forniscono il servizio non sono messe in grado e non sono organizzate per darlo in maniera decorosa».

Benzinai esasperati

«Non viviamo più»

Prezzi bassi, crollo delle vendite, spese triplicate

VARESE - Il benzinaio è sempre stato un mestiere duro ma, perlomeno, perlopiù, consentiva di mantenere una famiglia e qualche dipendente. Oggi la fatica è rimasta, le spese e le incombenze aumentate, ma il reddito è nettamente diminuito. Il momento economico difficile, ulteriori obblighi fiscali, politiche di prezzo penalizzanti, concorrenza sleale sono solo alcune delle variabili che stanno piegando i gestori di carburanti negli ultimi anni.

E sono queste le principali lamentele "erogate" lunedì sera, quando la sede della Confesercenti varesina di viale Milano ha ospitato l'assemblea di Faib, la Federazione autonoma italiana benzinai. A confermare la difficoltà della situazione è stato Flavio Fertoni: «Una volta - ha detto il delegato Faib, introdotto da Rosita De Fino, direttore di Confesercenti

Varese - quantomeno si poteva avere un reddito. Oggi non accade più, soprattutto a causa della deregolamentazione del sistema e del non rispetto di tante leggi. Risultato: costi non si può andare avanti».



Anche per colpa di prezzi «talmente bassi che ritengo economicamente impossibili per cui mi chiedo come, taluni, possano stare in piedi. Così si crea una concorrenza sleale che, sui prezzi, avviene anche all'interno dello stesso marchio. Non è tollerabile che,

sotto la stessa bandiera, a pochi chilometri di distanza, ci siano prezzi completamente diversi. Bisogna partire dal principio che, almeno sullo stesso territorio provinciale, il prezzo deve essere uguale per tutti. In-

All'assemblea Faib i gestori varesini lanciano l'allarme: futuro difficile

vece, finora abbiamo portato avanti trattative esclusivamente sul margine di guadagno. Tuttavia, avere un minimo di margine in più, ma crollare nei litri erogati, è un controsenso». Anche perché, come hanno sottolineato i circa 30 gestori presenti, sono

diminuiti i litri venduti e triplicate le spese. «Faccendo due conti - ha aggiunto Fertoni - oggi il benzinaio lavora il 50% in più di un lavoratore dipendente medio, ma guadagna nettamente meno. Senza contare, per esempio, il paradosso per cui, anche recentemente, sono stati elargiti dei contributi per la chiusura di alcuni impianti quando, poco tempo dopo, se ne sono aperti altri a pochi chilometri di distanza». Soluzioni? «In alcune zone, gruppi di una dozzina di benzinai hanno deciso di applicare il margine che ritenevano corretto - ha concluso il delegato -. Rischiano? Certo. Alla fine del contratto potrebbero non arrivare il rinnovo. Ma è altrettanto certo che non c'è più la fila per voler gestire una stazione di carburante».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciopero il 6 e 7 novembre

VARESE - (n.ant.) - Nelle scorse ore Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc/Anisa Confcommercio hanno confermato lo sciopero nazionale di 48 ore dei gestori degli impianti stradali e autostradali di distribuzione carburanti, dalle ore 6 del 6 novembre. La protesta, come spiegano i sindacati in una nota, «è rivolta innanzitutto al governo che sta gravando, con adempimenti inutili e cenvolotici, un'intera categoria con provvedimenti che vanno dalla fatturazione elettronica ai registratori di cassa telematici». La mobilitazione sarà confermata oppure, come avvenuto in parecchie

altre occasioni, sarà ritirata? E poi, se davvero dovesse essere confermata, i benzinai varesini parteciperanno numerosi e compatti? Già perché dopo la battaglia vinta sulla carta sconto della Regione contro la concorrenza svizzera, come emerso anche durante l'assemblea di Faib, l'unitarietà della categoria si è un po' persa. Se, infatti, una quindicina d'anni fa a riunioni del genere partecipavano una cinquantina di gestori, lunedì sera erano soltanto una trentina. L'ultimo sciopero risale a giugno e durò un giorno solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ECONOMIA & FINANZA****Come fare la vetrina più bella**

VARESE - Si tiene lunedì 4 novembre il primo corso gratuito di Visual merchandising; come diventare specialisti della comunicazione visiva e commerciale nel punto vendita durante le festività natalizie. L'appuntamento è

dalle ore 9 alle 13 nel Salone Estense del Comune. La partecipazione gratuita ma obbligatoria iscriversi online al link: <https://bit.ly/2N45Bhs>. Informazioni: Ascom Servizi tel. 0332/342139.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

Lombardia campione di export

INDAGINE CONFINDUSTRIA Sette aziende su 10 mantengono i fornitori locali

Meccanica, Secondo Mona leader

MILANO - (I.t.) Guardi l'export lombardo e scopri sette filiere chiave che, fatto molto importante, producono valore aggiunto che rimane sul territorio regionale. Già, perché ogni euro di esportazioni lombarde - lo ha rimarcato in un suo recente studio la Banca d'Italia - contiene circa 71 centesimi di euro di valore aggiunto interno. Si tratta del valore aggiunto più elevato a livello nazionale. Nessuno, dunque, come la Lombardia, dove vi sono imprese di grandi dimensioni e altamente internazionalizzate, sono capaci di portare all'estero una quota rilevante di valore aggiunto creato all'interno dei confini regionali, attivando a livello locale intere filiere di piccole imprese loro subfornitrici. In queste 7 sette filiere spicca il comparto meccanico (con in testa la varesina "Secondo Mona"), che in Lombardia concentra il 14% del fatturato e il 15%

degli addetti dell'intero manifatturiero regionale, nonché vale il 20% dell'export lombardo; la farmaceutica con un valore della produzione di oltre 63 miliardi di euro, oltre 23 miliardi di valore aggiunto e 347mila addetti; il settore moda e design che con oltre 81 mila addetti nella filiera creativa pesa solo per il sistema moda per il 26% delle esportazioni italiane del comparto e per l'11% del totale delle esportazioni regionali (senza dimenticare le ricadute derivanti della Fashion Week e dal Salone del Mobile) e quello dell'energia; ci sono la chimica (il 42% degli addetti e il 45% del fatturato dell'industria chimica è concentrato in Lombardia) e l'automotive così come l'agroalimentare lombardo, quarto a livello italiano per numero di prodotti con riconoscimenti di qualità legati all'origine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO - Sulla vocazione internazionale delle imprese lombarde non si discute, basti pensare che le aziende lombarde con oltre 127 miliardi di euro generano circa il 28% delle esportazioni di tutto il Belpaese.

A ricordarlo l'indagine 2019 intitolata "Le imprese lombarde nelle catene globali del valore" realizzato da Confindustria Lombardia, in collaborazione con Sace Simest e Ispi, con il coordinamento scientifico del Centro Studi di Assolombarda e il coinvolgimento delle altre associazioni territoriali socio, tra le quali anche l'Univa.

Gli aspetti più significativi dell'indagine riguardano in primo luogo quel 94% delle imprese lombarde internazionalizzate che prediligono l'export, mentre per le importazioni

il fatturato realizzato all'estero dalle imprese lombarde incide per il 45% del totale con tendenza crescente all'aumentare della dimensione dell'azienda: 38% le micro; 41% le piccole; 51% le medie e 58% le grandi. Ancora: ben 7 imprese lombarde dedite all'export su 10 hanno fornitori in Lombardia a riprova delle importanti ricadute sul territorio. In altre parole, le imprese, a prescindere dai comparti produttivi in cui operano e delle diverse esigenze di materie prime, semilavorati e servizi, riescono a trovare i fornitori adatti all'interno dei confini re-

gionali, confermando di fatto l'elevata diversificazione economica del territorio lombardo. Oltre la metà delle imprese al centro dell'indagine (e che fatturano complessivamente oltre un terzo dell'export lombardo) lavorano principalmente su commessa o subfornitura e le filiere sul territorio sono molto lunghe e trainate dalle grandi aziende.

Ciò detto, anche per le imprese ad alto tasso di internazionalizzazione la filiera lombarda è strategica: per prossimi-

L'Unione europea resta il mercato principale: al primo posto la Germania

mità geografica, qualità delle produzioni, il valore del "Made in Italy" e la diversità delle competenze dei fornitori, che brillano per flessibilità. Elementi, questi, da cui scaturiscono benefici specifici sia per la grande impresa sia per i fornitori (medi, piccoli e micro) locali. Nello specifico delle esportazioni delle imprese lombarde, l'Unione Europea rimane ancora l'area principale di destinazione delle vendite (ai primi tre posti troviamo infatti Germania, Francia e Spagna, seguiti da Usa e Regno Unito), mentre la Cina è il primo Paese per la scelta della delocalizzazione delle sedi produttive (dopo troviamo gli Stati Uniti, la Romania, l'India e la Russia, Usa e Germania sono i principali Paesi target per il triennio 2019-22).

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BORSA

La "Fonderia Casati" emette il minibond

MILANO - (I.t.) Non solo prestiti chirografari, ma anche emissione di minibond. La sfida per l'innovazione della Fonderia Casati, 47 anni di storia tutta varesina alle spalle e un'impresa (Spa, per l'esattezza) guidata da Gianluigi Casati con i suoi tre figli, è passata anche dal mercato finanziario e, nello specifico, dall'approdo nel segmento professionale del mercato ExtraMot introdotto una mezza dozzina di anni fa da Borsa Italiana, dedicato alla quotazione di vere e proprie obbligazioni da parte di Pmi non quotate, conosciute anche come minibond.

Specializzata nella fornitura di fusioni in ghisa per l'industria automobilistica (e navale), «oggi Fonderia Casati si può definire un'industria 4.0 grazie agli investimenti fatti negli ultimi anni», ha dichiarato l'amministratore delegata Chiara Casati (foto), spiegando che per sostenere il piano industriale la fonderia ha deciso di rivolgersi anche al mercato dei minibond, con un'operazione che «ha coinvolto l'intera azienda facendo fare un salto culturale a livello amministrativo e finanziario. La decisione è maturata tre anni fa quando abbiamo deciso di impostare un piano industriale molto impegnativo per la nostra realtà, perché si trattava di un investimento di oltre 11 milioni di euro, che superava il 50% del fatturato della nostra azienda. Reputavamo opportuno differenziare le risorse finanziarie: non solo attingere al mercato tradizionale del debito, ma anche fruire di risorse straordinarie del mercato alternativo - ha aggiunto Chiara Casati - . Per questo abbiamo colto l'opportunità di aderire al bando di Finlombarda e, da lì, nel 2017 abbiamo optato anche per l'emissione di 4,2 milioni di euro anche in Borsa».

Un impegno, come ha puntualizzato l'imprenditrice, che «ha comportato un salto del 25% a livello del turnover». Un «salto» importante che «ora dobbiamo non solo consolidare ma anche implementare, dando vita ad un impianto produttivo moderno, digitalizzato e interconnesso».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Multinazionali, in Italia sono oltre 14mila

MILANO - Le multinazionali in Italia non sono solo imprese di proprietà estera che chiudono i battenti lasciando a casa i dipendenti, come Whirlpool o Pernigotti. Fra grandi e piccole aziende e il loro numero ammonta a 14.616 (nel 2017) e, pur rappresentando solo lo 0,3% delle aziende residenti nel nostro Paese, danno lavoro a 1,31 milioni di persone, vale a dire al 7,9% degli occupati nel settore privato, contribuiscono per il 15,1% al valore aggiunto prodotto dalle imprese (113 miliardi) e generano il 18,3% del fatturato (539 miliardi), il 14,4% degli investimenti (13,1 miliardi) e finanziano ben il 25,5% della spesa privata in ricerca e sviluppo (3,6 miliardi).

Inoltre hanno un effetto moltiplicatore. Ogni euro investito determina una crescita complessiva della produzione industriale di circa 2,8 euro, considerando effetti diretti, indiretti e indotti. In termini occupazionali l'impatto è altrettanto importante: per ogni occupato in più nelle grandi multinazionali estere si ge-

nerano nell'intero sistema economico 4 posti di lavoro aggiuntivi. Per questo conviene tenerle in Italia. Giocando se possibile in anticipo, quando sono ancora sane, per non arrivare in ritardo quando c'è ormai poco da salvare.

È su questo fronte che si focalizza l'Advisory Board investitori esteri di Confindustria. «Attrarre nuovi investimenti è fondamentale ma occorre lavorare sulla retention», osserva Licia Mattioli, presidente dell'Advisory Board e vicepresidente per l'internazionalizzazione dell'associazione di Viale dell'Astronomia, sottolineando che se le imprese a capitale estero in Italia non arrivano o se ne vanno «non è per le tasse o il costo del lavoro ma soprattutto per la mancanza di certezze del diritto civile e fiscale, la lentezza della giustizia e la burocrazia».

Come primo passo l'associazione che raggruppa le multinazionali ha quindi messo in campo l'idea di un servizio di "customer care" in coordinamento con le autorità locali. Si

tratta di protocolli per «rafforzare il rapporto tra imprese, le regioni e i comuni più grandi, come è il caso di Milano, e favorire così la conoscenza in anticipo di opportunità e di minacce per evitare crisi aziendali», spiega Eugenio Sidoli, coordinatore dell'Advisory Board e presidente di Philip Morris Italia. Sono già stati siglati accordi con Toscana, Lazio ed Emilia Romagna e per fine anno si attende quello con la Campania per arrivare presto anche al Veneto, alla Lombardia, all'Umbria e alla Liguria.

L'impegno dell'Advisory Board è rivolto anche alla reputazione visto che «c'è la tendenza a raccontare le storie di insuccesso». Su questo fronte è nato il primo di tre volumi, dal titolo "Grandi Imprese Estere in Italia: Un valore strategico" realizzato con l'Istat e pieno di dati. Ne seguirà uno dedicato a 30 storie di successo, come i marchi Gucci e Bottega Veneta (Kering), Lamborghini, Novartis e la stessa Philip Morris. L'ultimo volume verterà su reputazione e sostenibilità.



Asst Sette laghi, nominati i nuovi primari

Tre nuovi primari per l'Asst dei Sette laghi, nominati in convenzione con l'Università dell'Insubria. Le novità riguardano i reparti di Anestesia e Rianimazione cardiologica, Chirurgia vascolare e Radiologia. Si tratta rispettivamente di Paolo Severgnini, Matteo Tozzi e Massimo Venturini. Il primo (nella foto *Redazione*), varesino classe 1964, si è laureato a Pavia e, dopo la specialità, ha seguito corsi avanzati in Anestesiologia negli ospedali universitari di Baltimore e di Chicago. Ha svolto la sua carriera professionale dal 1994 ad oggi all'ospedale di Circolo. Dal 2002 è stato assunto dall'Insubria, dapprima come ricercatore e poi come professore di Anestesiologia. Già responsabile

facente funzioni della Anestesia e Rianimazione cardiologica, dal primo novembre ne sarà direttore.

Matteo Tozzi, nato a Roma nel 1976, si è laureato alla Sapienza di Roma e, nel 2006, si è specializzato in Chirurgia vascolare all'Insubria. Dirigente medico della Chirurgia vascolare del Circolo dal 2007, è stato assunto come ricercatore universitario nel marzo 2009. Dal 2012 è professore associato dell'ateneo varesino. Attualmente è direttore dei centri di ricerca per lo studio e l'applicazione delle nuove tecnologie in Chirurgia vascolare e del Centro di ricerca per i trapianti d'organo, all'Insubria. Infine Massimo Venturini: laureato e poi spe-

cializzato in Radiologia all'Università degli Studi di Milano. Dal 1992 lavora al San Raffaele di Milano, prima come dirigente medico, e dal 2006 come responsabile dell'Unità funzionale della Sezione di Radiologia vascolare e interventistica. Professore a contratto dal 2006 all'Università Vita-Salute San Raffaele, ha conseguito l'abilitazione scientifica nazionale a professore associato nel 2014 e a professore ordinario in Radiologia nel 2017. Dopo aver vinto, il mese scorso, il concorso come professore associato all'Insubria, dal primo novembre sarà direttore della Radiologia dell'ospedale di Circolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22

MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 2019 PREALPINA

GALLARATE MALPENSA

Ragazzina investita in via Parini

Una ragazzina di 15 anni ieri alle 9.30 è finita al pronto soccorso del Sant'Antonio Abate dopo essere stata investita in via Parini all'incrocio con via Torino. Un'auto l'ha presa di striscio facendola cadere sull'asfalto: è sempre stata co-

sciente anche all'arrivo dei soccorritori del 118 e degli agenti della polizia locale. A dare l'allarme sono stati i passanti. Fortunatamente la giovane non è gravemente ferita e è sotto osservazione dai medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
SALE DEL COMMATO
Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541
Cell. 349.4126382 www.mismirigofranco.com

LA LETTERA

«Non mi hanno chiarito né cure né il passaggio all'Hospice bustese»

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di una paziente di Oncologia, ricoverata alle Cure palliative dopo una lunga degenza in reparto.

Con questa lettera intendo porre l'accento su certi atteggiamenti assunti da alcuni medici in servizio al Sant'Antonio Abate di Gallarate. Si tratta di personale medico che sta via via dimenticando un approccio umano e di cura della persona, per focalizzarsi unicamente sulla malattia e sui suoi sintomi organici, trascurando aspetti fondamentali nella relazione con il paziente, quali il rispetto della privacy, l'empatia, la comunicazione competente ma umana, sia ai degeni, sia ai parenti.

Sono stata ricoverata per lungo tempo. Alcuni episodi mi hanno lasciata costernata: ad esempio il momento in cui, alla mia vicina di letto, una signora 81enne, che in quel momento non ha accanto a sé né parenti né amici, viene comunicata la diagnosi (peraltro infausta). La signora trattiene a stento le lacrime, si guarda

attorno smarrita. Nella stanza sono presenti i miei familiari e altre due degenze, persone totalmente estranee alla sua vicenda umana.

Nel giorno delle mie dimissioni dall'Oncologia di Gallarate per il trasferimento al reparto Cure Palliative di Busto Arsizio, dopo 20 giorni di degenza, mi aspettavo che i medici venissero a darmi un riscontro rispetto alle cure che mi erano state prestate, alle motivazioni delle

dimissioni e un cortese saluto come avviene tra persone civili. Intorno alle 13, invece, vengo caricata sull'ambulanza, confusa e incerta sull'evolversi della situazione, seppur con la presenza dei miei familiari, senza aver avuto la possibilità di vedere, confrontarmi o salutare il personale che mi aveva in carico; il foglio di dimissioni viene consegnato nelle mani dell'operatrice dell'autoambulanza, senza che né io né i miei parenti possiamo leggerlo.

Arrivati al nuovo reparto (peraltro molto accogliente, con personale estremamente competente e umano), veniamo a conoscenza di quanto recita scritto. Una frase mi colpisce: «Alla paziente vengono proposte cure palliative, il marito è conscio della situazione, la famiglia ha optato per hospice per difficoltà gestionali a casa». In Oncologia né io né i miei familiari siamo stati interpellati rispetto alla situazione gestionale di un paziente con una situazione sanitaria complessa come la mia, non ci sono state occasioni di confronto o condivisione con il personale medico di Gallarate, rispetto a un'eventuale scelta sul mio futuro.

La mia non intende essere un'accusa o una stigmatizzazione di una situazione purtroppo evidente, ma solo l'esposizione di fatti realmente accaduti, in un periodo emotivamente già molto faticoso, per me e per la mia famiglia.

Licia Pagan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oncologia due mesi dopo

RIASSETTO Il capo dipartimento: cambiare richiede tempi lunghi

Oncologia due mesi dopo. Il riaspetto del reparto, che vede ora distribuiti i posti letto a Gallarate e le cure chemioterapiche a Busto Arsizio, a detta dei medici funziona, ma la lettera di una paziente spinge a riflettere su come si affrontino i rapporti con i malati. A volte una riorganizzazione impone nuovi ritmi e, forse, c'è anche questo alla base di ciò che lamenta Licia Pagan. A chi parla di «disattenzione verso il paziente», l'Asst Valle Olona replica che la prassi prevede

di informare malato e parenti con particolare cura. Quanto si contesta offre l'occasione di chiarire come evolve la situazione.

«Non è cambiato nulla - dichiara Stefano Bracelli, a capo del Dipartimento di Oncologia - Invece di averli distribuiti su due sedi, i letti si trovano tutti al Sant'Antonio Abate. Ci si è interrogati sul modo di curare le persone: meglio usare la degenza o preferire le prestazioni ambulatoriali? Secondo noi occorre puntare su queste ultime, utilizzate nel 90 per cento dei casi. Di conseguenza, avere tutti i letti in un posto solo, con sei medici in turnazione, permette di lavorare con sicurezza. Se fosse rimasto in piedi l'assetto precedente, avremmo meno camici bianchi presenti in reparto».

I letti sono 27, somma dei 20 di Gallarate e dei 7 di Busto. «Non ne è stato perso nessuno - ricorda Bracelli - A Busto restano tre medici per occuparsi delle cure, con infermieri distribuiti su due turni: aumentano le presenze. Cambiare qualcosa è sempre molto complesso, coinvolge tutta

una serie di fattori. Stiamo anche trasferendo l'attuale day hospital bustese in una situazione di maggiore vivibilità per il personale e i pazienti, là dove c'erano i sette letti. Anche questo richiede tempi lunghi».

A Gallarate il reparto è stato sistemato in estate, a Busto il quadro va completato. Le cure ambulatoriali guadagnano spazio, si svolgeranno in modo più sicuro e confortevole. A esse si affiancano day hospital e sostegno per gli effetti

collaterali, oltre all'attenzione all'aspetto nutrizionale. «Poiché la chemio distrugge la malattia ma anche la persona»: «A Busto porteremo quel che non c'era appena prenderemo possesso dei locali, il che richiede istanze e documenti cui lavoro da giugno». Il nuovo assetto funziona? «Direi di sì. Il passaggio da Gallarate all'Hospice bustese prevede che i malati non vengano parcheggiati in quell'aula in attesa che si liberi un posto. Quando un paziente in fase avanzata arriva al Pronto soccorso, l'oncologo allerta subito l'Hospice. Si attiva un'assistenza corretta per la fase terminale della vita. In qualche caso stare a casa è meglio, e abbiamo una fantastica attività domiciliare, ma a volte il ricovero in Hospice dà sollievo alla famiglia. Aiutiamo anche a fare la spesa, se serve. Cerchiamo di non dimenticare nulla. Purtroppo non siamo perfetti, ma cerchiamo sempre di migliorare».

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOTA

Più attenzione e grande rispetto

(a.g.) - Chi affronta una malattia oncologica sa bene quali rischi stia correndo, chiede soltanto di essere accompagnato nel modo migliore: cure adeguate e rispetto per le sue paure e le sue fatiche. Alla lettera di Licia Pagan, l'Asst Valle Olona replica ricordando la prassi: «I pazienti e i loro parenti vengono costantemente informati sulle condizioni cliniche e le loro evoluzioni». Il tutto trova traccia in cartella clinica. E «la lettera di dimissioni non viene semplicemente consegnata, ma letta e spiegata al malato, infine nessun paziente viene caricato sull'ambulanza senza ricevere le informazioni necessarie».

Licia Pagan dice il contrario. In ogni protesta c'è sempre la voce del paziente contro quella dei camici bianchi. Si sa. Ma quando ci si sposta in un Hospice, trovare la forza di parlare di malasanità richiede uno sforzo notevole. Chi la sfodera merita risposte meno fredde e burocratiche e più cariche di rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Whirlpool non chiude a Napoli: "Cerchiamo una soluzione condivisa"

Date : 30 ottobre 2019

Whirlpool ritira la procedura di trasferimento del ramo d'azienda, **a non procedere con il licenziamento collettivo dei dipendenti di Napoli e a continuare la produzione delle lavatrici**. La notizia è stata diffusa quasi contemporaneamente sia dall'azienda che dal governo e scrive una nuova pagina [per lo stabilimento la cui chiusura era fissata per il 1 novembre](#).

"La decisione, condivisa con il Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, è stata presa con l'obiettivo di ripristinare un clima costruttivo nella trattativa con il Governo e con le Organizzazioni Sindacali -si legge nella nota dell'azienda-. Whirlpool EMEA ritiene, infatti, che le attuali tensioni siano controproducenti nella ricerca di una soluzione condivisa, a fronte di una situazione di mercato che rende insostenibile il sito e che necessita di una soluzione a lungo termine". Per questo motivo "Whirlpool è convinta che, con maggior tempo a disposizione, si possa ristabilire un dialogo costruttivo e raggiungere una soluzione condivisa per garantire un futuro sostenibile nel lungo termine allo stabilimento di Napoli e ai suoi 400 dipendenti. **Alla luce di questo nuovo e importante sviluppo, nei prossimi giorni ripartirà il tavolo di confronto con tutte le parti coinvolte.**

Ai lavoratori la notizia è arrivata direttamente con un video sui social diffuso dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli: "Voglio rivolgermi direttamente ai lavoratori Whirlpool di Napoli per dar loro una buona notizia: in queste ore, l'azienda mi ha comunicato la volontà di ritirare la procedura di cessione". "È un risultato - ha continuato Patuanelli - che abbiamo ottenuto grazie all'impegno, alla compatezza dei lavoratori e alla loro manifesta volontà di voler lavorare in quello stabilimento. Su questa vertenza il Governo ci ha messo la faccia e abbiamo ottenuto un importante risultato. Ora ci sono le condizioni per sederci a un tavolo con le parti sociali per provare a trovare una soluzione industriale, anche con un impegno del Governo per lo stabilimento. **Era un primo passo fondamentale, altrimenti la procedura di cessione avrebbe comportato o la cessione a un'altra attività industriale, che era difficile da accettare, o a una procedura di licenziamento collettivo**".

Whirlpool non chiude a Napoli: "Cerchiamo una soluzione condivisa"

Date : 30 ottobre 2019

Whirlpool ritira la procedura di trasferimento del ramo d'azienda, **a non procedere con il licenziamento collettivo dei dipendenti di Napoli e a continuare la produzione delle lavatrici**. La notizia è stata diffusa quasi contemporaneamente sia dall'azienda che dal governo e scrive una nuova pagina [per lo stabilimento la cui chiusura era fissata per il 1 novembre](#).

"La decisione, condivisa con il Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, è stata presa con l'obiettivo di ripristinare un clima costruttivo nella trattativa con il Governo e con le Organizzazioni Sindacali -si legge nella nota dell'azienda-. Whirlpool EMEA ritiene, infatti, che le attuali tensioni siano controproducenti nella ricerca di una soluzione condivisa, a fronte di una situazione di mercato che rende insostenibile il sito e che necessita di una soluzione a lungo termine". Per questo motivo "Whirlpool è convinta che, con maggior tempo a disposizione, si possa ristabilire un dialogo costruttivo e raggiungere una soluzione condivisa per garantire un futuro sostenibile nel lungo termine allo stabilimento di Napoli e ai suoi 400 dipendenti. **Alla luce di questo nuovo e importante sviluppo, nei prossimi giorni ripartirà il tavolo di confronto con tutte le parti coinvolte.**

Ai lavoratori la notizia è arrivata direttamente con un video sui social diffuso dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli: "Voglio rivolgermi direttamente ai lavoratori Whirlpool di Napoli per dar loro una buona notizia: in queste ore, l'azienda mi ha comunicato la volontà di ritirare la procedura di cessione". "È un risultato - ha continuato Patuanelli - che abbiamo ottenuto grazie all'impegno, alla compatezza dei lavoratori e alla loro manifesta volontà di voler lavorare in quello stabilimento. Su questa vertenza il Governo ci ha messo la faccia e abbiamo ottenuto un importante risultato. Ora ci sono le condizioni per sederci a un tavolo con le parti sociali per provare a trovare una soluzione industriale, anche con un impegno del Governo per lo stabilimento. **Era un primo passo fondamentale, altrimenti la procedura di cessione avrebbe comportato o la cessione a un'altra attività industriale, che era difficile da accettare, o a una procedura di licenziamento collettivo**".